

## Editoriale

Andrea Mecacci e Mariagrazia Portera

La parte monografica di questo numero di "Aisthesis" (*Hölderlin: la cesura del vivente*) è dedicata a una delle figure più complesse e dibattute degli ultimi due secoli. Il punto di partenza di questa parte monografica sono due lettere che Hölderlin scrive alla fine del 1798. In questi due testi il poeta tedesco mette a fuoco la nozione di «vivente», l'elemento capace di coordinare in una prospettiva formativa caratteristiche antropologiche e poetiche dell'umano. Il "vivente" è anche ciò che connota la poesia nel suo dialogo conflittuale e continuo con la filosofia e con la propria tradizione, il mondo greco. Nasce il grande disegno hölderliniano di una poesia che sia traduzione attiva dei processi storici e delle destinazioni di senso degli uomini.

Segue alle due lettere una traduzione dell'inno *Patmos*, cruciale punto di snodo nella riflessione hölderliniana sul «vivente». In esso la stessa morte del Cristo è intesa quale «cesura» nella vita, frattura tra un'antichità sensibile, in cui l'uomo era uno col mondo intorno a lui, e la condizione di dolorosa disseminazione del moderno, dove il «suono vivente si spegne».

Una seconda parte della parte monografica è rappresentata da due saggi tra loro molto diversi, ma che sono utili a testimoniare le differenti prospettive ermeneutiche che l'opera di Hölderlin attiva. Il saggio *Il destino di Hölderlin* di Anatolij Lunačarskij, uno dei protagonisti della cultura sovietica degli anni venti, legge la figura di Hölderlin in una chiave marxista sullo sfondo anche dei contributi di Pavlov: il poeta è l'espressione del suo tempo ed espone nella sua parabola esistenziale, spesso tragica, le patologie socio-economiche di un'intera epoca. L'orizzonte del saggio di Bernhard Böschstein si muove invece su un altro piano: il confronto serrato tra Hölderlin e Celan attraverso la poesia di quest'ultimo del 1970 *Ich trink Wein* fa emergere la prossimità decisiva tra il concetto hölderliniano di «cesura» e quello celaniano di «svolta di respiro».

## Editoriale

I quattro contributi successivi vogliono ribadire questa pluralità interpretativa leggendo Hölderlin con approcci tra loro diversi, ma complementari. Il breve saggio di Andrea Mecacci si interroga, a partire dalla nozione di cultura affermativa di Marcuse, sul ruolo sempre più marginale della poesia nella contemporaneità dopo le esperienze spesso interlocutorie delle avanguardie. Mariagrazia Portera indaga la nozione di «vivente» e la aggancia, in una lettura estetologica che prende in rassegna le riflessioni di Nietzsche, Hölderlin e Kant attraverso il concetto di *Bildungstrieb*, a quell'espressione sempre problematica che definisce l'uomo, ossia l'arte. Il contributo di Barbara Santini prende come spunto una lettera che Hölderlin scrive al suo amico Neuffer nel 1794 nella quale annuncia il suo proposito di approfondire la nozione di «idea estetica». Un proposito rimasto incompiuto che qui viene analizzato alla luce di un più approfondito confronto con la terza critica kantiana. A Marco Castellari si deve una lettura del dramma *Hölderlin* di Peter Weiss che cerca di superare la classica interpretazione politico-ideologica per sottolinearne la dimensione di dramma poetologico nella quale l'analisi biografica del poeta si apre a una visione che mette al suo centro l'utopia.

La sezione "Confronti" presenta un saggio di Roberta Dreon sulla teoria delle emozioni di Dewey, fecondamente messa a confronto con le più recenti riflessioni sul tema svolte da Martha Nussbaum e fatta reagire con il vivo e pregnante linguaggio di Saba, e un contributo di Stefano Esengrini, che analizza il dialogo tra Heidegger e lo scultore Chillida sul tema dello spazio come origine dell'opera d'arte.

Chiude questo numero la recensione del recente volume di Giovanna Cordibella *Hölderlin in Italia. La ricezione letteraria*, che segna un avanzamento importante nella ricerca sulle *Nachwirkungen* hölderliniane nel nostro Paese.